

Ezechiele 17,22-24; Salmo 91; 2° Corinti 5,6-10; Marco 4,26-34

*E' bello rendere grazie al Signore!*

*«Diceva: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura". Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra". Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa».*

*4,26ss: Gesù parla con parabole! Parabola del seme. Il Regno di Dio ha in sé la forza per crescere e dare frutto. Progredisce con lentezza, ciò nonostante, esso è inarrestabile. La parabola del granello di senape è da cfr. Matteo 13, 31-32 e con Luca 13, 18-19.*

La narrazione di oggi è tuttavia semplice anche se, inizia con l'espressione «diceva», senza per altro specificare i consegnatari del messaggio. Possiamo supporre che Gesù non si sia rivolto, almeno in questa circostanza, al suo consueto gruppo di ascoltatori, come per altro Egli ha già fatto in precedenza. Egli si rivolge a quella stessa folla alla quale si era già avvicinato in precedenza e, la conclusione del capitolo sulle parabole lo lascia intendere (cfr. 4,33). In primo luogo, l'immagine utilizzata si riferisce chiaramente al Regno di Dio (v. 26a). La fondazione di questo Regno è simile a un ciclo agricolo completo, vale a dire, semina, germoglio del grano, dal seme alla spiga di grano (vv. 26b-28). L'attenzione dell'ascoltatore del Maestro, allora, su cosa deve effettivamente concentrarsi? E' sulla potenza stessa dell'Altissimo, misteriosa, irresistibile, che fa nascere e sviluppare il suo Regno senza che gli esseri umani v'intervengano. E' questo il punto sul quale è bene concentrarci! Sovente, le parabole stesse sono riferite da Gesù per sciogliere, disincagliare, condizioni o circostanze assai problematiche o inesplicabili. L'evangelista non poteva che essere felice di sottoporre i (suoi) lettori dinanzi alla garanzia che il Signore Dio conduce, sempre, a buon fine la propria impresa, in questo caso, il Regno di Dio, con un'azione, silenziosa, assidua, instancabile, e assai efficace. La Chiesa di Roma, per la quale l'evangelista Marco scrive, è sottoposta a giorni di dura prova. Il Padre Eterno sembra essere totalmente assente dalla scena del mondo. Non a caso queste righe dovrebbero essere (per questo popolo) un sollievo, un incoraggiamento e, una consolazione, specialmente nel sapere che Egli è all'opera, nonostante tutto! La parabola del grano che germoglia autonomamente termina col ricordo della mietitura (v. 29). Il Padre Eterno sia che gli uomini reagiscano bene o male, prosegue spontaneamente nel Suo piano fino a ottenerne lo scopo, vale a dire, la raccolta del grano. Questa, allora, è una grande attesa fiduciosa per chi (per ora) non vede alcuna concretezza! Gesù, allora, continua il suo insegnamento con un linguaggio simbolico. Ecco, allora, l'ultima delle cinque parabole sul Regno di Dio. Come le precedenti, anche questa parabola è tratta dalla vita contadina. Essa esprime un evento toccante, il piccolo granello di senapa diviene una pianta maestosa (vv. 31 -32a). Esiste, allora, una proporzione tra questo minuscolo granello e la maestà dell'albero che esso diverrà? Il Regno di Dio conosce un analogo paradosso, la modestia dei suoi inizi non deve però ingannare! Esso è destinato, infatti, a una conclusione straordinaria. Le parabole offrono spesso un particolare insolito che stimola (e non poco) l'immaginazione del lettore. In questo caso, si tratta della dimensione inattesa dell'albero di senape e, l'immagine dell'albero imponente (che ripara una moltitudine di uccelli) per altro è biblica! Quest'immagine è narrata anche nel Libro del profeta Daniele (4,7-9), dove già evoca il Regno di Dio e, ben consapevole del successo universale. Agli occhi dell'evangelista Marco, l'espressione maggiormente espressiva deve essere stata quella che racchiude il segreto messianico. L'azione di Gesù, fino a questo momento, potrebbe essere irrilevante e, il Regno di Dio può essere percepito come una modesta realtà, ma, non per i cristiani di Roma. Le nazioni pagane, infatti, assistono già (come terreno fertile permeabile) alla sua straordinaria espansione. La Chiesa delle origini, senza tener conto della sua debolezza, ha l'intenzione (e la consapevolezza) di partecipare al successo di un'opera ricca di vitalità (smisurata) che deve tuttavia, al termine del suo sviluppo, raggiungere il mondo intero. Il gruppo delle cinque parabole che l'evangelista Marco espone non pretende di essere esauriente (v. 33a), soprattutto, perché lo stesso Gesù ha proposto un gran numero di queste storie per immagini e, Marco giustamente ricorda che si tratta di un insegnamento perfettamente adeguato a chi ascolta! Le folle, verosimilmente, dovevano trovarsi già in grado di coglierne il nucleo sostanziale. L'evangelista, ciò nondimeno, precisa che il Maestro non proclama la parola sotto questa forma, se non nella misura in cui le folle sono in grado di riceverla (v. 33b). L'evangelista, allora, ritorna a concentrare l'attenzione generale sopra una realtà della quale cerca di spiegarne il senso profondo (4,11-12). Perché allora un gran numero di giudei non ha accolto il Vangelo di Cristo? Le parabole, malgrado, il loro intento di raggiungere un vasto pubblico, sono rimaste degli «enigmi» per la maggioranza del popolo eletto. L'evangelista chiude comunque questo «discorso» del quarto capitolo, mantenendosi fedele alla propria idea del segreto messianico. Quest'ultimo è confermato dal fatto che Gesù parla alle folle in parabole! In disparte poi, chiama i suoi discepoli per chiarirle (v. 34). Sappiamo che, se per l'evangelista, il Mistero di Gesù (la sua persona e il suo messaggio) resta inaccessibile a coloro «che sono fuori» (4,11), allora, per penetrare in questo Mistero (ancor'oggi) è indispensabile «credere» e, soprattutto, «mettersi al seguito di Gesù» lungo la via (alquanto sconcertante!) che conduce alla sua passione e risurrezione.

Solamente questi eventi, acconsentiranno di accedere, per mezzo della fede cristiana, alla vera natura e alla Missione (autentica) del Messia. In conclusione, oggi assistiamo alla narrazione di due parabole, per altro molto consolanti, vale a dire, quella del seme e del granello di senape. Due parabole che invitano ciascuno di noi, oggi, a non lasciarsi abbattere dalle contrarietà della vita. Il cammino della fede cristiana procede come il seme, tuttavia, esso avanza per un percorso sotterraneo e invisibile agli occhi dei più. La fede cristiana non spunta in un solo giorno, bensì, ha bisogno di un tempo di maturazione lenta, costante, progressiva. La fede cristiana non è nemmeno il risultato di un dinamismo esaltato. E' prima di tutto un dono, che chiede soltanto di essere accolto con gioia e disponibilità. Non è nemmeno sui grandi numeri, o sulle realizzazioni imponenti, che si misura la qualità della fede cristiana. La fede cristiana ha bisogno invece di profondità, proprio come il seme sotterrato. D'altronde, gli stessi inizi del Regno di Dio con Gesù sono stati ben modesti, malgrado ciò, la parola pazientemente seminata ha poi prodotto il cento per uno. È importante che ciascuno di noi, qui, oggi, non perda mai la fiducia, nella consapevolezza che il «movimento» che saremo in grado di osservare non è che l'inizio di ciò che si compirà alla fine dei tempi. Il corso degli eventi (del cristianesimo) è disseminato di vicende e di peripezie che alle origini sembravano insignificanti e, poi sono approdate a risultati impensabili. Tutto questo accade quando noi cristiani ci affidiamo alla forza irresistibile della Parola di Dio, alla quale nulla è impossibile. Troppe persone, oggi, hanno la sensazione di essere state abbandonate da Dio, e che la propria esistenza terrena non abbia più alcun senso. O peggio ancora, crediamo di dover fare tutto da soli, perché tanto possiamo contare soltanto su noi stessi! Non è così! Gesù, per altro, oggi stesso accoglie lo «sfogo» di tutti i cristiani è da una speranza nuova al nostro sconforto, proprio con il dono della Parola di Dio e, con il Pane Spezzato. Non resta altro che pregare assiduamente il Signore, affinché «lieviti» sempre di più la nostra fiducia in Dio e, la nostra speranza in Lui. Apri Signore il nostro cuore, e comprenderemo le parole del Figlio tuo! Così sia!